

antropologia e teatro

ARTICOLO

L'esistenza non eteronormata nel post Cirinnà. Un'etnografia nell'associazione Lesbiche Bologna di Lisa Di Giacinto

Abstract – ITA

La ricerca si incentra sulla comprensione dei significati relativi all'esistenza non eteronormata delle soggettività tesserate a Lesbiche Bologna. L'esistenza non eteronormata pare essere significativamente vincolata a temi quali la visibilità e la possibilità, che si intrecciano nelle considerazioni inerenti al grado di soddisfacimento della legge sulle unioni civili, prima forma di riconoscimento in Italia per le coppie omosessuali.

Abstract – ENG

The research revolves around understanding the condition of the non-heteronormative existence of the subjectivity members of the association called "Lesbiche Bologna". The non-hetero-normed existence seems to be significantly bound to topics such as visibility and possibility, which are intertwined with the degree of satisfaction of the law on civil unions, new regulatory framework for homosexual couples in Italy.

ANTROPOLOGIA E TEATRO – RIVISTA DI STUDI | N. 12 (2020)

ISSN: 2039-2281 | CC BY 3.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/10884

Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Direttore responsabile: Giuseppe Liotta
Direttore scientifico: Matteo Casari



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARTICOLO

L'esistenza non eteronormata nel post Cirinnà. Un'etnografia nell'associazione Lesbiche Bologna¹

di Lisa Di Giacinto

Le ragioni di una ricerca

Il 2016 è stato un anno significativo per la comunità lgbt²: nel maggio è stata approvata la legge Cirinnà (legge 76/2016), prima forma di riconoscimento giuridico in Italia per le coppie dello stesso sesso. L'approvazione della legge sulle unioni civili è stata preceduta da due opposte manifestazioni organizzate dalla società civile, svoltesi nel gennaio 2016. La prima manifestazione, Sveglia(ti) Italia, tenutasi il 23 gennaio 2016, ha coinvolto 99 piazze italiane e si è schierata a favore del ddl; la seconda, il Family Day, si è svolta al Circo Massimo di Roma il 30 gennaio 2016 e si è mostrata contraria alla proposta di legge. Questa tensione si è riflessa in Senato: per ottenere i voti necessari, la legge è stata, infatti, epurata di alcuni elementi considerati controversi dalle controparti politiche; è per tale motivo che la legge manca dell'obbligo di fedeltà e della *stepchild adoption*³ (termine che indica la possibilità da parte del coniuge di adottare i figli biologici del partner). A distanza di qualche anno, con il calo dell'attenzione e pressione mediatiche sul tema, cui segue una ri-marginalizzazione dei contenuti e delle richieste promosse dalle realtà lgbt, cosa ha prodotto a livello simbolico e materiale la legge che consente il riconoscimento giuridico delle coppie dello stesso sesso? Per rispondere a questo quesito ho deciso di prendere in considerazione una specifica realtà appartenente al costellato universo lgbt: l'associazione territoriale Lesbiche Bologna.

¹ Il seguente articolo è frutto di una ricerca di tesi magistrale svolta tra il 2018 e il 2019 a Bologna per il conseguimento della laurea magistrale in Antropologia culturale ed etnologia all'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, sotto la supervisione delle professoresse Cristiana Natali e Cristiana Facchini.

² Sigla che indica soggettività lesbiche, gay, bisessuali e transessuali. Negli ultimi tempi è comune utilizzare la sigla "lgbt+" al fine di includere le più ampie identità sessuali esistenti. In altri testi si possono trovare le varianti "lgbtq" e "lgbti" che includono la categoria *queer* (persone che non si identificano in un genere specifico) e quella intersessuale (soggettività che fin dalla nascita presentano attributi sessuali di entrambi i sessi). In questa sede verrà utilizzata la forma tradizionale dell'acronimo, in minuscolo. Il presente articolo, infatti, si propone di analizzare una specifica realtà lesbica e delle specifiche attrici sociali, perciò risulterebbe fuorviante inglobare troppe categorie descrittive che non solo potrebbero generare confusione, ma non consentirebbero neppure un'adeguata descrizione della loro complessità.

³ È lo stesso testo della legge Cirinnà a proporre il termine in inglese.

Il mio interesse è incentrato sulle dinamiche che coinvolgono le soggettività tesserate all'associazione Lesbiche Bologna⁴ nel post Cirinnà, cercando di comprendere, da un lato, quanto (e se) questa legge possa da loro essere percepita come una marginalizzazione di un gruppo già di per sé minoritario; dall'altro, i significati esperienziali propri di specifiche attrici sociali appartenenti a una determinata categoria non eteronormata nella società contemporanea del post riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali.

La presente ricerca si colloca nell'ambito degli studi di genere, pertanto il principale sfondo teorico da me scelto e impiegato per la strutturazione dell'analisi è inerente alle elaborazioni della filosofa Judith Butler (2014). La teorica statunitense riflette, infatti, sulla co-implicazione continua di natura e cultura, che vanifica ogni tentativo essenzialista, ponendo l'accento, invece, sull'atto performativo del genere. Benché il genere sia normato (e, di conseguenza, naturalizzato), esso è un processo (così come l'essere umano), perciò deve essere percepito come qualcosa che l'essere umano fa incessantemente, attraverso le pratiche di decostruzione e ricostruzione in un panorama normativo che in-forma e costringe corpi entro norme definite. C'è, dunque, tensione continua tra volontà di autodeterminazione delle soggettività in gioco e normatività esterna che consente o non consente la vivibilità di quelle stesse individualità.

Gli esseri umani vengono innanzitutto costruiti come soggetti che agiscono in un determinato contesto socio-culturale: l'autodeterminazione dipende dal rapporto che essi intrattengono con la norma esterna, la quale permette o meno alle soggettività di esistere ed essere riconoscibili. La lotta per la riformulazione di tali norme, in base alle quali si fa esperienza del corpo, diventa fondamentale per apporre trasformazioni inclusive che possano inglobare più vite possibili nell'orizzonte normativo ed esistenziale.

Dal momento che Butler è spesso criticata per avere troppa poca attinenza con il vissuto concreto, proponendo,

⁴ Lesbiche Bologna è la principale associazione operativa sul territorio bolognese che raggruppa donne non eterosessuali. L'associazione, precedentemente nota come ArciLesbica Bologna, ha deciso di disaffiliarsi dall'istituto nazionale il 23 marzo 2018, per estrema diversità di opinione su molti temi (dalla gestazione per altri all'universo transessuale). Lesbiche Bologna ha sede al Cassero, all'interno del quale propone numerosi interventi tematici, alcuni aperti alla collettività, altri riservati alle tesserate. Il mio posizionamento in quanto donna è stato particolarmente importante per la realizzazione della ricerca: essendo il tesseramento permesso esclusivamente alle donne (di qualunque orientamento sessuale) ed essendo la maggior parte degli eventi riservati alle socie, il mio essere donna (o, almeno, biologicamente femmina), mi ha consentito non solo di diventare socia dell'associazione, ma anche di frequentare qualunque tipologia di incontro. Gli incontri tematici (a cui ho preso parte tra il maggio 2018 e il novembre 2018) sono, infatti, stati fondamentali per comprendere le dinamiche del gruppo. Le interviste semi-strutturate raccolte per la ricerca sono dieci, svolte nel periodo settembre-novembre 2018 a Bologna. Per proteggere la privacy di tutte le mie interlocutrici ho preferito, in questa sede, eliminare i cognomi anche di coloro che avevano dato il consenso per il trattamento dei loro dati personali, essendo esso relativo alla produzione della tesi magistrale. Alle dieci interviste si aggiunge il colloquio con Flavio Romani – presidente nazionale Arcigay in carica nel 2017 – svolto prima dell'elaborazione del progetto di tesi magistrale, ma interessante e utile ai fini della strutturazione della ricerca.

secondo alcuni, speculazioni filosofiche molto spesso svincolate dalla realtà fattuale, le sue considerazioni sono qui utilizzate per individuare le frizioni che si manifestano nell'esperienza delle interlocutrici a partire proprio da tali riflessioni teoriche. Di conseguenza, la domanda che ha strutturato la ricerca si sviluppa attorno al prodotto del nuovo panorama simbolico generato dalla legge sulle unioni civili.

Benché gli strumenti teorici adottati nel testo attingano a diverse discipline (dalla sociologia alla filosofia politica, dall'antropologia alla psichiatria), l'intento principale della ricerca si è incentrato sulle modalità attraverso cui le considerazioni butleriane sull'esistenza normativamente stabilita possano trovare empiricamente risposta in una specifica realtà esperienziale.

Le attrici sociali che mi hanno consentito di costruire la mia ricerca sono corpi, voci, vissuti e soggettività molteplici e plurali, che esperiscono il mondo in maniera differente l'una dall'altra. Il comune denominatore che le aggrega non è l'essere lesbiche: non tutte le mie interlocutrici, infatti, si definiscono esclusivamente come tali; gli elementi che le uniscono sono, invece, l'essere tesserate all'associazione Lesbiche Bologna e l'essere donne, quindi avere uno specifico posizionamento sociale che permette loro di esperire la realtà attraverso l'incorporazione di determinate modalità di essere nel mondo, percepirlo e percepire se stesse (Pizza 2005; Quaranta 2006).

Il lessico della possibilità

Le attrici sociali si muovono oggi entro un panorama normativo assolutamente innovativo, che consente loro di accedere all'istituto giuridico dell'unione civile. Quest'ultima crea una nuova entità sociale, legale e simbolica che le soggettività in gioco potranno usare d'ora in avanti sia per istituzionalizzare le loro relazioni, sia per definirle in contrapposizione a essa. In questo senso, le nuove generazioni possono confrontarsi con un tipo di relazione che prima non esisteva (Lingiardi 2016).

A detta di Carla, l'approvazione della legge Cirinnà rappresenta una conquista rispetto a un percorso ventennale di lotte politiche portate avanti dal movimento lgbt. Tale legge, tuttavia, sembra essere percepita dalle mie interlocutrici come un "compromesso tra il nulla e il tutto"⁵: se da un lato la legge 76/2016 ha permesso un "riconoscimento collettivo" e "sociale" delle coppie omosessuali e lesbiche – dal momento che ha consentito una tutela dei diritti prima non garantiti⁶ – dall'altro sembra non dare legittimità alle famiglie (la *stepchild*

⁵ Intervista a Giulia, 34 anni, 26 novembre 2018.

⁶ Le unioni civili, come spiega il giornalista Gelsomino del Guercio, consentono ai coniugi di scegliere quale cognome comune assumere, di decidere se usare il regime patrimoniale della comunione dei beni, di accedere ai congedi parentali nelle stesse modalità previste per le coppie sposate, di accedere alle graduatorie per gli asili nido, di accedere alle graduatorie per le case popolari, di accedere al

adoption, difatti, è stata stralciata); essa, dunque, riconosce i diritti civili delle singole soggettività che decidono di “formare questa formazione specifica”, lasciando però fuori dalla disciplina “tutto il resto”.

Il riconoscimento giuridico da parte dello Stato consente alle attrici sociali di entrare a far parte dei termini della legittimazione offerta dal paradigma normativo, cui segue, però, la presa di coscienza del fatto che la percezione di sé dipende dal lessico di tale riconoscimento (Butler 2014). Da questo punto di vista, infatti, le scelte lessicali appaiono essere un criterio di discriminazione tra coppie eterosessuali e omosessuali: all’interno della legge sulle unioni civili non c’è alcun riferimento alla famiglia o alla vita coniugale, mancanza che, per Maria, produce una differenza che discrimina, poiché “ci dovrebbe essere una cosa unica [...] perché così com’è discrimina comunque. [...] Stiamo parlando della stessa cosa, invece c’è ancora differenza”⁷.

Il nucleo del malcontento pare dunque riguardare la mancata tutela di una realtà esistente, ma tagliata fuori dall’intelligibile: la famiglia omogenitoriale. Sebbene nessuna intervistata abbia dei figli, tutte concordano sull’assoluta ingiustizia di tale stralcio e sulla necessità di colmare questa mancanza. L’esclusione di questo tipo di adozione sembra lasciare immutati i problemi di molte famiglie, che proprio in tal senso sono considerate a “bassa legittimità”, in quanto non tutelate a livello nazionale con opportune leggi che ne consentano la disciplina e il riconoscimento sociale (Corbisiero – Monaco 2017: 128). La negazione di una realtà esistente, d’altra parte, non sembra essere una strategia efficace: Giulia sostiene che negare la gestazione per altri (gpa)⁸ o non riconoscere entrambi i genitori⁹ potrebbe provocare disagio soprattutto nei bambini, che potrebbero trovare a livello sociale una delegittimazione della propria famiglia, giustificata dalla mancanza di una legge che riconosca

ricongiungimento nel caso uno dei partner sia straniero; inoltre, esse prevedono la reversibilità della pensione, la reversibilità del Trattamento di fine rapporto (Tfr) e l’assistenza del partner in carcere o in ospedale; consentono, ancora, di usufruire delle pratiche –del divorzio, dell’obbligo di mantenimento in caso di scioglimento dell’unione e, per una coppia che vive in affitto, in caso di morte del titolare del contratto, consentono al partner di subentrargli. Del Guercio Gelsomino, 29 febbraio 2016, *Unioni civili vs matrimoni civili: diversità e punti in comune*, Aleteia.

Articolo completo consultabile online: <http://it.aleteia.org/2016/02/29/cirinna-differenze-unioni-gaymatrimoni-civili-reversibilita/>, ultimo accesso: 27 giugno 2018.

⁷ Intervista a Maria, 32 anni, 8 novembre 2018.

⁸ La gpa è una tecnica di procreazione medicalmente assistita (pma) all’interno della quale una donna porta in gestazione l’embrione per un’altra coppia; i gameti (ovociti e/o spermatozoi) possono essere dei genitori intenzionali o di altri donatori. In Italia questa pratica è vietata per legge (art. 12 lg 40/2004) – stessa legge che vieta l’accesso alla pma a single, lesbiche, gay e trans –, ma in altri Paesi essa è regolata da leggi che ne consentono la praticabilità. Queste informazioni sono frutto della lezione tenuta da Angela Balzano il 20 novembre 2018 intitolata *Riprodursi e non riprodursi nel paese dei teo-con, all’interno del ciclo seminariale di Etica e politica nella prospettiva degli studi di genere*.

⁹ La stessa interlocutrice ammette comunque che diversi Comuni operano delle trascrizioni di entrambi i genitori, a testimonianza del fatto che la qualità della vita di tali soggettività dipende dal contesto entro cui esse vivono.

tale realtà familiare. Molte interlocutrici, infatti, ammettono che normare una pratica (come la gpa) o una realtà (come le famiglie arcobaleno¹⁰) esistenti possa consentire la tutela di tutte le soggettività in causa.

Se in passato lo scandalo era la devianza omosessuale, ciò che oggi sembra non essere accettato, almeno a livello politico, è la rivendicazione di una normalità omosessuale e della sua organizzazione affettiva (Corbisiero – Monaco 2017). Ne consegue un'assenza "grave" di diritti e di riconoscimento, poiché la famiglia è da molte considerata sia come "un dovere forte" sia come un "diritto"; Corine, a questo proposito, assume che: "se io voglio decidere di farmi una famiglia [...] non sono meno di una donna etero perché mi accompagno ad una donna"¹¹. Ciò che la legge sembra invece raccontare al Paese è il contrario: per esempio, dal momento che la legge disciplina esclusivamente la coppia, il principio di affinità in senso giuridico non è contemplato; in questo senso, da una parte i coniugi non acquisiscono il grado di affinità in relazione ai parenti del partner, dall'altra gli eventuali figli non assumono la parentela del genitore adottante: la stessa *stepchild adoption*, quando è consentita "in casi particolari"¹², non è un'adozione completa proprio perché non permette l'acquisizione di questo tipo di parentela. In tal modo si creano zone grigie e vuoti normativi che possono avere ricadute sull'effettiva qualità di vita di tali soggettività, contribuendo a generare oltre all'incertezza simbolica anche un'incertezza legale (Batini – Santoni, 2009).

Il criterio che, invece, dovrebbe guidare la definizione dei diritti civili è per le informatrici l'essere cittadine; Anita, per esempio, antepone la cittadinanza all'orientamento sessuale, ponendosi in linea con i risultati della ricerca della sociologa americana Pamela Lannutti (2005), la quale mostra che il matrimonio omosex è stato richiesto innanzitutto in virtù della *legal equality*: tale riconoscimento è voluto poiché le persone lesbiche e gay sono cittadine e cittadini, e, in quanto tali, richiedono pari opportunità e diritti. L'accesso all'istituto matrimoniale (o, nel caso italiano, dell'unione civile) non va dunque a sancire un obbligo, ma a tutelare un diritto, che nel panorama italiano non è totalmente legittimato, ma, anzi, va a creare una cittadinanza parziale che lede l'accesso alla possibilità da parte delle molteplicità del reale (Corbisiero – Monaco 2017; Lingiardi 2016).

¹⁰ Così le famiglie omogenitoriali si autodefiniscono.

¹¹ Intervista a Corine, 29 anni, 6 novembre 2018.

¹² I bambini lasciati privi di diritti dalle nuove norme sulle unioni omosessuali sono tutelati dal Tribunale dei minori grazie all'articolo 44 della legge 184 del 1983, riguardante l'adozione in "casi particolari", ossia quando l'interesse del minore è prevalente rispetto ai criteri che di norma regolano e vincolano le adozioni. In questi casi l'adozione è consentita non solo ai single ma anche alle coppie omosessuali, perciò essa prescinde dal matrimonio e dall'orientamento sessuale dei genitori a favore dell'interesse del minore; quest'ultimo viene infatti affidato a chi ne tutela la crescita e la serenità. La legge del 4 Maggio 1983 emanata dalla Commissione parlamentare per l'infanzia è consultabile online al seguente link:

http://www.camera.it/_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/legge184%20del%201983.htm, ultimo accesso: 14 giugno 2018.

Potenzialità e marginalizzazione

Una parte consistente del lessico normativo inerente alle unioni civili sembra, dunque, produrre un distanziamento simbolico-giuridico tra coppie eterosessuali e omosessuali tale da compromettere l'effettiva uguaglianza sociale e civile delle molteplici soggettività non eterosessuali.

Se nel caso della *stepchild adoption* e del principio di affinità le interlocutrici percepiscono una marginalizzazione negativa, per quel che riguarda l'obbligo di fedeltà e lo scioglimento dell'unione, invece, le attrici sociali rintracciano delle potenzialità sulle quali poter intervenire simbolicamente attraverso il processo di ri-significazione. Difatti, se da un lato esse concordano sul fatto che la scelta di eliminare l'obbligo di fedeltà e la decisione di facilitare le pratiche di scioglimento abbiano avuto l'obiettivo di distanziare unione civile e matrimonio a discapito della prima, dall'altro ritengono che tali elementi possano essere delle innovazioni normative da estendere anche alla forma matrimoniale.

A tal proposito, le informatrici considerano la mancanza dell'obbligo di fedeltà una conquista rispetto al matrimonio civile: benché esso sia stato eliminato per operare una discriminazione in negativo, nella realtà fattuale ha avuto un risvolto positivo, poiché ha consentito l'adeguamento dell'istituto giuridico ai tempi odierni; in tal modo, infatti, si antepongono le preferenze relazionali della coppia alle decisioni morali imposte dall'esterno, a cui segue, dunque, l'eliminazione “[del]l’interferenza dello Stato nell’intimo della coppia”¹³.

Anche lo scioglimento¹⁴ dell'unione in tre mesi ha certamente una potenzialità da non sottovalutare, poiché ha consentito lo snellimento di un procedimento burocratico molto lungo e dispendioso, sia dal punto di vista emotivo sia da quello economico; è per tal motivo che, secondo le intervistate, esso dovrebbe essere esteso anche all'istituto matrimoniale, al fine di facilitarne le pratiche di separazione e divorzio.

Al di là di tali potenzialità, il fulcro rimane pur sempre la mancata estensione di queste misure ai matrimoni eterosessuali: se a livello teorico la mancanza dell'obbligo di fedeltà e lo scioglimento dell'unione in tre mesi possono essere percepiti positivamente, essi dovrebbero essere ampliati a tutte le soggettività, altrimenti tenderebbero semplicemente a sminuire le coppie omosessuali. Il rischio di una legge di questo tipo è quello di provocare la marginalizzazione di un gruppo già di per sé minoritario, incidendo sulla percezione che le attrici sociali hanno di sé, delle loro relazioni e sulla percezione che gli altri hanno della comunità lgbt: Matilda

¹³ Intervista a Giulia, 34 anni, 26 novembre 2018.

¹⁴ Interessante notare anche in questo caso la scelta terminologica: non si parla di separazione (tra l'altro non contemplata dall'unione civile) né di divorzio, ma semplicemente di scioglimento dell'unione.

vorrebbe, infatti, che la legge fosse resa “più vera come il matrimonio fra gli etero”¹⁵, a testimonianza del fatto che la normativa esterna incide significativamente sulla vita delle attrici sociali, dal momento che fornisce i regimi di verità entro cui le plurime soggettività agiscono (Butler 2014).

C'è dunque una tensione sulla possibilità di riconoscimento sociale offerto dalla norma e la marginalizzazione prodotta dalla stessa; la legge è perciò percepita come una “misura transitoria”¹⁶, ma necessaria. Il cambiamento sociale e politico, infatti, non può avvenire drasticamente, ma necessita di un'evoluzione (nell'accezione di aumento di complessità) graduale che possa normalizzare una realtà prima osteggiata dal sentire comune. Per Maria, la coppia lgbt “viene [oggi] riconosciuta maggiormente nel momento in cui c'è una legge” perché non solo “viene garantito maggiormente il diritto [che] dà certezze in più [alla coppia]” ma anche perché può essere utile per “far passare l'idea che è una cosa possibile”¹⁷. Tale possibilità, però, resta relegata ai margini, alla parzialità, tanto che “matrimonio e unione non sono di pari passo, vengono applicate cose diverse quando comunque stiamo parlando della stessa cosa: una famiglia. Quindi tutte queste differenze sono... inquietanti”¹⁸. L'equiparazione, o meglio, il raggiungimento delle pari opportunità sembra ancora una meta lontana, ma la legge è pur sempre un principio di tutele giuridiche prima inesistenti.

Le altre forme relazionali

Per quanto le attrici sociali manifestino l'estrema necessità di un istituto egualitario, non tutte hanno interesse nella formazione di un modello relazionale monogamo; Anita, in questo senso, vorrebbe una legge “più ampia” che possa includere e disciplinare diverse tipologie relazionali. Il suo pensiero si inserisce pienamente all'interno del discorso butleriano: la filosofa statunitense si chiede perché i diritti civili debbano essere legati alla forma matrimoniale di relazione; in questo modo, infatti, vengono tagliate fuori dal riconoscimento, e dalle conseguenti tutele, tutte le tipologie relazionali esistenti, ma non conformi alla normativa vigente etero-obbligatoria¹⁹. La proposta di Butler (2014), da questo punto di vista, riguarda proprio la possibilità di svincolare

¹⁵ Intervista a Matilda, 25 anni, 5 ottobre 2018.

¹⁶ Intervista ad Aurora, 40 anni, 24 settembre 2018.

¹⁷ Intervista a Maria, 32 anni, 8 novembre 2018.

¹⁸ Intervista a Corine, 29 anni, 6 novembre 2018.

¹⁹ Dal punto di vista del riconoscimento delle molteplici forme relazionali il movimento *queer* e il movimento lesbofemminista qui rappresentato trovano una linea d'azione comune: l'agenda *queer*, in virtù della sua politica non identitaria e universalistica, rifiuta il matrimonio come regolamentazione vincolante per l'accesso ai diritti; in tal senso, Lesbiche Bologna si pone in linea con tale pensiero, nonostante sia un'associazione fortemente identitaria.

i diritti civili dall'istituto matrimoniale, il quale non esaurisce qualunque forma di relazionalità affettiva. I principi che Butler tenta di seguire attraverso tale ragionamento sono quelli dell'inclusività e della vivibilità, diffidando degli istituti esclusivi che non inglobano molteplici realtà nella sfera del possibile e dell'intelligibile.

Anche per Carla le famiglie possono essere di molti tipi, non solo arcobaleno e "tradizionali", ma, come sottolinea Anita, tali varietà sono oscurate dal riduzionismo classificatorio della società, che "è indirizzata verso la coppia monogama etero-obbligatoria": "ridurlo tutto al nucleo papà, mamma, bambino anche dal punto di vista lgbt mamma, mamma, bambino e papà, papà, bambino, dal mio punto di vista personalissimo è una possibilità ma non l'unica. Taglia fuori tutto il resto, che comunque esiste"²⁰.

Se è vero che l'intento dell'associazione è quello di lottare per le pari opportunità, con l'obiettivo, cioè, di ottenere il matrimonio egualitario, è pur veritiero il fatto che quest'ultimo "non è l'obiettivo principe, [ma] è uno degli obiettivi. È l'obiettivo rispetto a quel percorso lì e rispetto alla possibilità che le persone che vogliono fare quel percorso lo possano fare"²¹.

L'intenzione delle militanti è dunque quella di ottenere pari opportunità per tutte le soggettività, portando, in tal modo, alla luce il problema del riconoscimento delle altre forme relazionali che sono tagliate fuori dal *corpus* normativo poiché quest'ultimo lega alla coppia istituita tutti i diritti civili. La domanda che si pone in questo senso Butler (2014) riguarda la motivazione che giustifica il mantenimento del binomio diritti-matrimonio nel momento in cui quest'ultimo non è più esaustivo di tutte le realtà. In altre parole, se i diritti matrimoniali lgbt vengono riconosciuti, quali altre vite verranno tagliate fuori? Si tratta ovviamente di una speculazione filosofica che ha difficilmente attinenza con il vissuto – benché rappresenti effettivamente una realtà esistente –, dal momento che risulta difficile immaginare una regolamentazione inclusiva che non abbia un rapporto con una categoria esterna pre-esistente che fornisca delle normative e classificazioni utili a ordinare la società (e gli affetti) al fine di trovare delle linee comuni attraverso cui produrre i parametri di soggettività. D'altra parte, risulta oltremodo pretenzioso relegare ai margini dell'ordinamento sociale elementi molto radicati nella società, il matrimonio *in primis*. Il nodo concettuale riguarda ancora una volta il doversi relazionare con l'incorporazione di un modello, che non solo precede, ma che anche in-forma i corpi sociali:

io da una parte mi rendo conto che mi trascino dietro un retaggio culturale che mi induce, cioè mi ha sempre indotta fino ad ora, a pensare a quel modello lì, no?! [...] Da quando frequento la

²⁰ Intervista ad Anita, 30 anni, 9 ottobre 2018.

²¹ Intervista a Carla, 55 anni, 7 novembre 2018.

comunità lesbica, ho cominciato a pensare a un altro tipo di modello. Per esempio mi rendo conto che all'interno di una relazione monogama magari in una prospettiva in cui mi vedo magari anche con un figlio o una figlia, dico che è uno strumento di tutela per entrambe e per la prole, sicuramente. Che è quello che c'è adesso, cioè l'unico strumento di tutela. Se ci fosse uno strumento che tutelasse, che ne so, delle famiglie che prevedono tre donne all'interno dello stesso nucleo, magari sceglierei quello²².

L'auto-determinazione delle attrici sociali, dunque, dipende sempre dal contesto di riferimento, cioè dalle possibilità offerte dal regime di verità che produce parametri di soggettività; non si può prescindere, in altre parole, dal modello normativo entro cui si agisce (Butler 2014; De Lauretis 1989).

Un rapporto ambivalente

Benché diverse attrici sociali abbiano mostrato disinteresse nell'istituzione di una coppia ufficializzata, esse rivendicano comunque l'importanza politica dell'accesso a un riconoscimento paritario da parte delle coppie lesbiche (e omosessuali): esso permetterebbe, infatti, la "legittimazione sociale"²³ di una realtà esistente, troppo spesso relegata ai margini societari.

Se fino alla fine degli anni '90 la soggettività lesbica rivendicava la sua particolarità, scontrandosi con il patriarcato, oggi vuole entrare, almeno potenzialmente, nella sfera normativa. In Italia, a partire dal 1988, data in cui la deputata socialista Alma Cappiello ha presentato la prima proposta di legge sulle convivenze omosessuali, inizia a prendere vita una nuova figura, non più rappresentata dalla soggettività lesbica, bensì dalla coppia di lesbiche: a una politica di liberazione sembra subentrare, a livello generale, una "politica dell'uguaglianza"²⁴; gay e lesbiche devono e vogliono dimostrare di essere normali cittadini con le stesse aspirazioni e stili di vita della maggior parte degli eterosessuali al fine di integrarsi pienamente nella società (Dragone, 2008). Tale mutamento epistemologico non è assolutamente lineare né omogeneo: il matrimonio è apparso, e talvolta appare tuttora, alla comunità lesbica come un'istituzione non solo inaccettabile, ma anche

²² Intervista a Maria, 32 anni, 8 novembre 2018.

²³ Ivi.

²⁴ Dragone (2008) utilizza questo termine, io preferirei parlare, invece, di "politica delle pari opportunità". Il testo curato da Dragone è una produzione emica, pertanto presenta criticità inerenti all'eccessivo disaccordo rivolto – in questo caso – a forme familiari che sono in linea con il paradigma dominante, non tenendo in considerazione il fatto che nel momento in cui un modello viene riproposto da un'altra soggettività acquisisce un nuovo significato.

irraggiungibile, per cui l'atteggiamento nei confronti dell'acquisizione di tale diritto rimane quantomeno ambivalente (Barbagli – Colombo 2007).

L'interesse su larga scala delle associazioni lgbt per i riconoscimenti giuridici delle coppie *same-sex* può essere ricondotto a differenti e plurimi fattori, che le stesse informatrici colgono nei loro discorsi, tracciando una varia ricostruzione degli elementi fondanti di una nuova storia del lesbismo più recente. È a partire dagli anni '70 che le soggettività lesbiche si rendono visibili, rivendicando la loro esistenza politica: la visibilità acquisita ha contribuito a far aumentare la base del movimento, con conseguente acquisizione di visibilità e consapevolezza. È, dunque, già a partire da quegli anni che si possono rintracciare i primi mutamenti e rivendicazioni esistenziali. Un evento cruciale che ha contribuito a segnare una svolta significativa nell'orizzonte affettivo omosessuale e lesbico si è verificato negli anni '80, quando la comunità lgbt è stata colpita dall'epidemia di AIDS (Barbagli – Colombo 2007). La stessa filosofa Judith Butler (2014) analizza e interpreta il fenomeno al fine di mostrare la tensione tra vite degne e non degne di lutto: tale vicenda ha provocato numerosi decessi, che hanno contribuito a far acquisire maggiore consapevolezza della vulnerabilità delle coppie *same-sex*; i compagni e le compagne delle vittime, infatti, non potevano entrare in ospedale poiché non erano riconosciuti come tali. Oltre al dolore della perdita, dunque, la comunità lgbt ha dovuto fare i conti con la sofferenza legata all'inesistenza sul piano sociale della propria coppia; è in questo senso che la lotta per i diritti civili è connessa alla volontà di accedere a un'istituzione che permetta a quelle vite di essere degne di lutto.

La lotta per l'acquisizione di pari diritti civili è certamente accompagnata dai mutamenti nei costumi e nelle relazioni affettive; questi cambiamenti consentono, per Giulia, una ridefinizione della considerazione sociale in merito all'omosessualità, cui segue una normalizzazione della presenza di molteplicità d'identità sessuali nei più ampi contesti di vita; per tali motivi la soggettività omosessuale e lesbica ha incorporato il diritto della sua presenza nel mondo, spostando l'attenzione, e l'interesse, verso l'acquisizione di ulteriori diritti di cittadinanza attiva.

L'aumento della complessità del reale, favorito ad esempio dalle tecniche di riproduzione medicalmente assistita, ha inoltre reso necessaria la presenza di strumenti giuridici che tutelino la coppia e la famiglia formata da persone dello stesso sesso (essendo i diritti civili ancorati alla sola coppia istituita), pertanto Aurora ammette che "adesso tante coppie si fanno riconoscere [attraverso] le unioni civili perché rispetto a quello che c'è fuori è comunque una misura necessaria"²⁵.

²⁵ Intervista ad Aurora, 40 anni, 24 settembre 2018.

Le attrici sociali insistono sulla questione della possibilità per mostrare come la normalizzazione dell'orientamento sessuale non eterosessuale abbia spostato i piani dell'intelligibile: Anita in questo senso asserisce che per le donne lesbiche giovani trent'anni fa era talmente impossibile immaginare di poter vivere liberamente il proprio orientamento sessuale che non azzardavano l'ipotesi di un eventuale riconoscimento giuridico²⁶; è dunque a partire dalla rivalutazione degli strumenti culturali, nonché dei paradigmi, che si è sviluppato un ampliamento dell'orizzonte delle possibilità.

Non è tanto, o perlomeno non solo, la ricerca di omologazione a un modello dominante, quanto piuttosto la possibilità di entrare a far parte di un modello a creare un nuovo orizzonte di senso: Luisa, da questo punto di vista, ammette di aver cambiato idea rispetto al matrimonio nel momento in cui in Italia si è aperta la possibilità per le persone dello stesso sesso di unirsi civilmente²⁷.

Il gap di genere nelle unioni

Un dato che solitamente viene utilizzato per comprendere l'effettiva soddisfazione nei confronti di un prodotto o di un servizio è il numero dei fruitori: in questo caso, ad aver usufruito della legge Cirinnà al dicembre 2017 sono state 8.506 coppie²⁸.

Al di là del numero assoluto, che può essere considerato alto o basso a seconda delle aspettative individuali, ciò che colpisce è il *gap* di genere nel numero delle unioni: due terzi delle coppie unite civilmente sono composte da uomini²⁹.

Le mie interlocutrici ammettono che alla base di tale differenza ci sia il fatto che le lesbiche, in quanto donne, potrebbero avere un rapporto alquanto controverso con un'istituzione maschilista e patriarcale; proprio a questo proposito, Anita coglie l'ambivalenza del diritto matrimoniale per delle soggettività che per anni hanno lottato per svincolarsi da una situazione di coercizione:

²⁶ Lo stesso Flavio Romani sottolinea il fatto che da giovane non avrebbe mai immaginato di poter lottare per il raggiungimento di diritti matrimoniali per le coppie gay e lesbiche (intervista a Flavio Romani, 49 anni, 1 giugno 2017).

²⁷ Intervista a Luisa, 25 anni, 23 novembre 2018.

²⁸ Al febbraio 2019 (epoca della stesura della tesi), a seguito di un'accurata ricerca sitografica, non è stato possibile reperire dati numerici aggiornati. Il presente articolo fa, dunque, riferimento ai dati relativi al dicembre 2017, tenendo conto del fatto che potrebbero essere numeri parziali, dal momento che l'organizzazione di una unione (al pari di un matrimonio) richiede tempo e organizzazione.

²⁹ Questo elemento mi è stato reso noto da Flavio Romani durante l'intervista, durante la quale mi ha specificato che il dato gli era stato fornito da fonti interne.

le lesbiche sono anche donne e in quanto donne il matrimonio, soprattutto per chi è femminista, può essere uno strumento patriarcale di coercizione femminile, quindi io personalmente mi auspico la liberazione delle donne da quest'istituto. Va anche detto che un matrimonio, un'unione civile fra due donne non sarà mai una copia del matrimonio etero, o meglio, può non esserlo, ecco. Magari alcune lo riproducono, però di certo è insito il fatto che c'è una diversità alla base che comunque garantisce una conseguenza un po' diversa. Però certo è chiaro che se noi partiamo dall'idea per cui un matrimonio per alcuni è un diritto da raggiungere, però per moltissime donne per millenni è stato il luogo della schiavitù per eccellenza, è di sicuro un istituto controverso... soprattutto per le lesbiche. Ha senso che siano proprio le lesbiche forse che accedono di meno. Detto ciò, fra cinque giorni ho un'unione civile fra due donne [ridiamo entrambe]. E ho partecipato a unioni civili solo di donne³⁰.

È importante dunque sottolineare il fatto che la possibilità di accedere a un modello non comporta esclusivamente la sua mera riproduzione, può bensì permettere la sua ri-significazione, necessaria dal momento che i corpi e le relazioni che intercorrono tra di essi hanno combinazioni finite (Biagini 2018).

Da questo punto di vista, Luisa pone l'accento sul valore qualitativo dell'unione civile per una comunità che fino a quel momento non poteva riconoscere normativamente le proprie relazioni:

magari un matrimonio eterosessuale viene fatto per dei figli, magari se la donna è incinta si dice: 'Ah, beh, allora ci dobbiamo sposare', oppure... per altri motivi, non so, è come se fosse una tappa obbligatoria. [...] E, quindi, così perde di valore. Invece penso che per la comunità lgbt, comunque persone dello stesso sesso che si sposano, è diverso: è un diritto che si è cercato, si è desiderato...³¹.

Dello stesso avviso è Anita, che non considera importante il numero effettivo delle celebrazioni, ma il "significato qualitativo" delle unioni, perché "ci sono certe persone che magari hanno atteso quarant'anni per potersi unire, quindi anche se può essere quantitativamente basso, qualitativamente non è misurabile per importanza"³². Sembra, infatti, che all'inizio si siano unite "coppie storiche, poi piano piano è entrata, sta entrando nell'ordine

³⁰ Intervista ad Anita, 30 anni, 9 ottobre 2018.

³¹ Intervista a Luisa, 25 anni, 23 novembre 2018.

³² Intervista ad Anita, 30 anni, 9 ottobre 2018.

di idee della possibilità, no?! Perché fino a quel punto questa cosa era impossibile”³³.

Oltre all’ordine della possibilità, ciò che sembra essere ricorrente è la questione della visibilità: Anita, per esempio, è contenta che siano stati più uomini a unirsi poiché secondo lei “è coraggioso per due uomini sposarsi” dal momento che “l’invisibilità che ha caratterizzato le lesbiche, in una certa misura, le ha anche protette di più, invece gli uomini sono stati fisicamente sterminati”³⁴.

Non tutte le donne lesbiche sono, difatti, visibili “anche alla loro stessa famiglia” e questo può creare reticenze nella scelta di ufficializzare la propria unione. In questo senso, pare che la volontà di riconoscimento sociale sia parimenti accompagnata dalla paura dello stesso, forse in virtù della plasticità alle norme sociali cui le donne sembrano essere maggiormente soggette: Luisa ritiene da questo punto di vista che le donne, vivendo in una società maschilista, incorporino il modo in cui il contesto sociale le vede e le presenta e, forse inconsapevolmente, proiettano tale immagine nel modo di vivere la loro vita (Barbagli – Colombo, 2007). In altre parole, una forte componente di omofobia interiorizzata, derivata dallo stigma sociale, potrebbe vincolare e costringere quei corpi entro determinate categorie, non consentendo loro libertà e consapevolezza di azione.

Corine, d’altro canto, non pensa che ci sia “troppa gente entusiasta delle unioni civili”, forse perché “non è una cosa che interessa troppo anche all’interno della comunità”³⁵, dal momento che gli obiettivi matrimoniali sono richiesti principalmente in virtù dell’ottenimento delle pari opportunità e non per un effettivo interesse personale. Le donne dell’associazione sembrano dunque essere meno interessate all’unione civile, alla creazione, cioè, di un legame ufficiale davanti allo Stato; per tale motivo, secondo Corine, viene a mancare una riflessione profonda all’interno del circolo sulle criticità legate alla legge Cirinnà. Questa considerazione mette in luce la storica tensione alla base del riconoscimento sociale e istituzionale delle relazioni tra persone dello stesso sesso, soprattutto dal punto di vista delle lesbiche: Maria ritiene che le soggettività lesbiche, in realtà, nonostante abbiano continuativamente criticato il modello tradizionale familiare con l’intento di decostruirlo, a partire dagli anni ‘90 hanno comunque iniziato a lottare per l’ottenimento di un riconoscimento giuridico in virtù del raggiungimento di una “legittimazione sociale”³⁶. In altri termini, per quanto si voglia mettere in discussione un modello normativo, non si può prescindere dallo stesso, poiché c’è comunque necessità di rapportarsi a una norma esterna per esistere socialmente. Da qui deriva una continua tensione: si chiede allo Stato di non

³³ Intervista a Carla, 55 anni, 7 novembre 2018.

³⁴ Intervista ad Anita, 30 anni, 9 ottobre 2018.

³⁵ Intervista a Corine, 29 anni, 6 novembre 2018.

³⁶ Intervista a Maria, 32 anni, 8 novembre 2018.

intervenire nella sfera privata dell'individuo, ma il proprio corpo deve diventare pubblico per essere riconosciuto e tutelato (Butler 2014).

Conclusioni

L'articolo qui presentato ha tentato di offrire un'analisi di una specifica realtà sociale, rappresentata dalle donne tesserate all'associazione Lesbiche Bologna. L'intento è stato volto alla comprensione di cosa voglia dire essere donne non eterosessuali nel contesto odierno al fine di indagare l'incidenza di una legge che, sebbene sia la prima forma di riconoscimento giuridico delle coppie *same-sex*, è anche scevra di molti aspetti fondanti della famiglia di matrice eterosessuale (ne è un esempio lo stralcio della *stepchild adoption*).

Sebbene nel post Cirinnà le coppie *same-sex* abbiano la possibilità di un riconoscimento giuridico e sociale, l'orientamento sessuale risulta essere tuttora un criterio discriminante per ciò che concerne, per esempio, l'accesso all'istituto delle adozioni, impedendo alle persone in gioco la realizzazione dei propri desideri.

La legge, dunque, sebbene offra alla coppia tutele prima non esistenti, sembra non soddisfare pienamente le attrici sociali perché tende a discriminare tali soggettività. In altri termini, essa sembra formare "cittadini parziali", liberi nel privato, ma limitati nel pubblico (Corbisiero – Monaco 2017: 29). Dalle interviste emerge chiaramente quanto questo sia un passaggio inevitabile, purché non rimanga tale, ma sia accompagnato da processi di sensibilizzazione che consentano una più ampia tutela dei diritti civili.

L'associazione territoriale bolognese³⁷, d'altra parte, rappresenta una comunità entro cui le attrici sociali possono ri-conoscersi, ri-configurando se stesse entro un orizzonte di senso che non le esclude: all'interno dell'associazione esse diventano protagoniste (da qui l'utilizzo di un linguaggio esclusivamente femminile) dei discorsi e delle pratiche relazionali. Relazionalità che appare come fondante della comunità strutturante e strutturata da Lesbiche Bologna, la quale permette un confronto tra soggettività non eteronormate che spesso faticano a trovare spazio nei loro contesti d'origine. Temi quali il *coming-out* con se stesse e con gli altri, nonché la vivibilità nei contesti lontani dalle "città arcobaleno" incidono ancora significativamente sulla qualità e sulle scelte di vita, pertanto una realtà associativa come quella qui presa in esame non solo tenta di offrire un contesto di normalizzazione, ma sopperisce anche alla mancanza di un piano nazionale che agisca culturalmente sulla popolazione al fine di svincolare l'orientamento sessuale dalle accezioni negative che continuano a generare stigma sociale e marginalizzazione (Corbisiero – Monaco 2017).

³⁷ In questa sede non ho affrontato le tematiche riguardanti Lesbiche Bologna, associazione territoriale bolognese che riunisce donne non eterosessuali e che propone incontri durante i quali le mie interlocutrici possono parlare di se stesse con le altre, al fine di conoscersi e ri-conoscersi a partire dalla condivisione di un universo esperienziale comune.

Benché la lotta per l'ottenimento delle pari opportunità (tra cui, dunque, il matrimonio egualitario) sia d'interesse politico comune, alcune intervistate propongono il riconoscimento di altre forme relazionali non vincolate al matrimonio di stampo eterosessuale e patriarcale, legandosi alla riflessione butleriana (2014) secondo cui la connessione imprescindibile tra diritti di parentela e istituzione culturale esclusiva (matrimoniale) è alquanto obsoleta, dal momento che taglia fuori dal riconoscimento sociale e giuridico molte realtà relazionali esistenti non esauribili nella coppia monogama istituita.

Il riconoscimento giuridico da parte dello Stato consente alle soggettività di entrare a far parte dei termini della legittimazione offerta dal paradigma normativo, cui segue, però, la presa di coscienza del fatto che la percezione di sé dipende dal lessico di tale riconoscimento (Butler 2014). Da questo punto di vista, infatti, le scelte lessicali appaiono essere un criterio di discriminazione tra coppie eterosessuali e omosessuali: all'interno della legge sulle unioni civili non c'è alcun riferimento alla famiglia o alla vita coniugale, mancanza che produce una differenza che viene percepita come discriminante.

Tutto ciò sembra dunque generare una frizione tra la percezione che le interlocutrici hanno di se stesse e l'effettiva possibilità esistenziale che sperimentano all'interno di un dato assetto societario: essendo la regolamentazione giuridica criterio di accesso all'universo del possibile attraverso la strutturazione di regimi di verità, le realtà identitarie altre faticano a trovare corrispondenza tra il sé percepito e il sé pubblicamente riconosciuto. Ed è a questa tensione che le soggettività non eteronormate chiedono ancora risposta.

Bibliografia

BARBAGLI, MARCO – COLOMBO, ASHER DANIEL

2007 *Omosessuali moderni: gay e lesbiche in Italia*, il Mulino, Bologna.

BATINI, FEDERICO – SANTONI BARBARA (a cura di)

2009 *L'identità sessuale a scuola: educare alla diversità e prevenire l'omofobia*, Liguori, Napoli.

BIAGINI, ELENA

2018 *L'emersione imprevista. Il movimento delle lesbiche in Italia negli anni '70 e '80*, ETS, Pisa.

BUTLER, JUDITH

2014 *Fare e disfare il genere*, Mimesis, Milano (ed. or. 2004, *Undoing gender*, Routledge, London).

CORBISIERO, FABIO – MONACO, SALVATORE

2017 *Città arcobaleno. Una mappa della vita omosessuale nell'Italia di oggi*, Donzelli, Roma.

DE LAURETIS, TERESA

1989 *Differenza e indifferenza sessuale. Per l'elaborazione di un pensiero lesbico*, Estro, Firenze (ed. or. 1988, *Sexual Indifference and Lesbian Representation*, in «Theatre Journal», vol. 40, no. 2, pp. 155-177).

DRAGONE, MONIA (a cura di)

2008 *Il movimento delle lesbiche in Italia*, Il Dito e la Luna, Milano.

FOUCAULT, MICHEL

2005 *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 2004, *Naissance de la biopolitique*, EHESS, Paris).

LANNUTTI PAMELA

2005 *For better or worse: exploring the meanings of same-sex marriage within the lesbian, gay, bisexual and transgendered community*, in «Journal of social and personal relationships», vol. XXII, n. 1, pp. 5-18.

LINGIARDI, VITTORIO

2016 *Citizen gay. Famiglie, diritti negati e salute mentale*, il Saggiatore, Milano.

NATALI, CRISTIANA

2018 *The anthropological recorded interview. Methodological issues and ethnographic examples*, in Marchignoli Saverio, 2018, *Teaching and University Internationalization: The E-QUAL project*, Bonomo, San Lazzaro di Savena (BO), pp. 117-152.

PIZZA, GIOVANNI

2005 *Antropologia medica. Saperi, pratiche e politiche del corpo*, Carocci, Roma.

QUARANTA, IVO (a cura di)

2006 *Antropologia medica. I testi fondamentali*, Raffaello Cortina, Milano.

Sitografia

ARCIGAY

<http://www.arcigay.it/>

ARCILESBICA

<http://www.arcilesbica.it/>

FAMIGLIE ARCOBALENO

<http://www.famigliearcobaleno.org/it/>

LESBICHE BOLOGNA

<https://www.facebook.com/LesbicheBologna/>